





Chiesi al signor Ford notizie del suo lavoro prima di essere ricoverato in ospedale.

"Io so...no segn...no...ore...uh, ecco...no." Queste poche parole erano emesse lentamente e con grande difficoltà. I suoni non erano chiaramente articolati e ciascuna sillaba era pronunciata con durezza, esplosivamente e in modo gutturale. Con la pratica divenne possibile capirlo, ma all'inizio incontrai notevoli difficoltà.

"Lasci che la aiuti", dissi. "Lei era un segnal..."

"Un se-gna-la-tore...giusto", Ford completò la mia frase trionfante.

"Era nella guardia costiera?"

"No, mmm, si, si...navi...Massachu...chusetts...guardia costiera...anni."

Alzò due volte le mani, indicando il numero "diciannove".

...

"Saprebbe dirmi, signor Ford, che cosa sta facendo in ospedale?"

"Sì, certo. Io andare, mmm, uh, alle diedici, parola...due volte...leggere...sc... reverè, ehm, scri...scrivere...pratica...meglio."

"Nei fine settimana è andato a casa?"

"Ecco, sì...giovedì, ehm, ehm, ehm, no, venerdì...Bar-ba-ra...moglie..., oh, auto...guidare...gasello...riposare...Tv."

"Riesce a capire tutto quello che dicono in televisione?"

"Sì, sì...mah...quasi". Ford accennò un sorriso. (Gardner, 1974, pp. 60-61)

Consideriamo ora il caso di Philip Gorgan, un altro dei pazienti studiati da Gardner.

“Come mai sei in ospedale?”, chiesi al settantaduenne ex macellaio ormai in pensione, quattro settimane dopo il suo ricovero in ospedale.

“Ragazzo, sto sudando, sono terribilmente nervoso, ogni tanto faccio fatica, non riesco a nominare le palore, un mese fa, abbastanza, ho fatto bene, ho imposto, mentre d’altra parte, sai com’è, ho dovuto darmi da fare, controllare, e così via.”

Tentai varie volte di fermarlo ma non c’era modo di intromettersi in un discorso così rapido e deciso. Alla fine, sollevai la mia mano, la misi sulla spalla di Gorgan e riuscii a parlare.

“Grazie signor Gorgan, volevo solo farle alcune...”

“Certo, faccia, qualsiasi cosa. Se potessi lo farei. Oh sì le cose si fanno sbagliate, i barbieri qui dovunque se mi fermano si va in giro, mi capisci, c’è da fare da fare, abbiamo tentato il meglio ma l’altra volta è stato con letti sulla stessa cosa...” (Gardner, 1974, pp. 67-68)













